

*Riflessioni sui cantieri alfieriani aperti o chiusi;
con qualche prospettiva di ricerca e di metodo*
Patrizia Pellizzari

1.

Alla notevole rifioritura critica su Vittorio Alfieri concomitante con le importanti celebrazioni congiunte del duecentocinquantenario della nascita e del bicentenario della morte (1999-2003), con ricadute anche negli anni immediatamente successivi alla loro conclusione, è seguito un periodo di assestamento nel quale non sono di certo mancati i contributi su e intorno al poeta, benché meno abbondanti. Nonostante la più contenuta produzione saggistica dell'ultimo decennio, affrontare una vera e propria rassegna bibliografica alfieriana sarebbe un compito impegnativo, che non è mia intenzione assolvere; piuttosto, in margine alle intense giornate del convegno internazionale *Vittorio Alfieri: éditer, commenter, traduire*, svol-

tosì a Parigi il 16 e il 17 febbraio 2018,¹ proporrò alcune riflessioni sui più recenti cantieri in corso o chiusi, aprendo qualche prospettiva per il futuro. Quando si discorre di Alfieri, l'interpretazione dei testi rappresenta il versante più fascinoso e gratificante. La condizione di base per avventurarsi su questo terreno, però, è ovviamente la possibilità di disporre di edizioni affidabili e sicure, in una parola *critiche*, che sono, comunque, già un'interpretazione del testo.² L'Edizione Nazionale, promossa dal Centro Nazionale di Studi Alfieriani e continuata dalla Fondazione omonima, ha dato, com'è noto, un valido contributo:³ i volumi della collana, iniziata nel 1951 e tutt'oggi in corso nei termini che si diranno fra poco, permettono di seguire l'evoluzione dei testi, di ricostruirne la stratificazione variantistica, di attingere, quando necessario e nella loro interezza, a versioni anteriori le definitive.

Con la stampa dell'assai complicato *Sallustio* la collezione aveva completato la sezione dedicata alle *Traduzioni* così come era stata progettata, che a sua volta doveva concludere la pubblicazione delle opere. Dai quattro volumi in sei tomi delle *Traduzioni*⁴ erano però rimaste escluse tutte le versioni parziali comprendenti non solo i rilevanti estratti da Seneca ma anche una nebulosa di testi eterogenei: dagli esercizi eseguiti su vari classici latini, sulla Bibbia e su Pope, ad altri condotti su alcuni greci nonché la

¹ Ne ha dato conto in dettaglio Enrico Ricceri nella *Cronaca del convegno*, pubblicata nel numero 3, 2018 di «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria» (<https://riviste.unimi.it/index.php/PEML/article/download/10451/9804>).

² Non intendo entrare nel merito di polemiche che oppongono 'filologi' a 'critici', sentendomi di condividere le recenti osservazioni di Carla Riccardi (*Breve itinerario tra le edizioni critiche di grandi testi del Settecento*, «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», 2, 2017, pp. 171-187; <https://riviste.unimi.it/index.php/PEML/article/view/8421>).

³ Per una sintetica storia dell'Edizione Nazionale cfr. Clemente Mazzotta, *Edizione Nazionale astese, Asti, 1951-1989*, in «Per far di bianca carta carta nera». *Prime edizioni e cimeli alfieriani*, Catalogo della mostra di Torino, Biblioteca Reale (29 novembre-29 dicembre 2001), a cura di Vittorio Colombo, Giovanna Giacobello Bernard, Clemente Mazzotta, Guido Santato, Savigliano, Editrice Artistica Piemontese, 2001, scheda 24, pp. 133-135 (per ovvi motivi, il punto sulla collezione si arresta alla registrazione del *Sallustio*, allora da farsi, come volume conclusivo).

⁴ Sono, in ordine di apparizione nella collana (Asti, Casa d'Alfieri): *Eneide*, a cura di Mariarosa Masoero e Claudio Sensi, 1983; *Terenzio*, a cura di Mariarosa Masoero, 1984; *Teatro greco*, a cura di Claudio Sensi, 1985 (comprendente il *Filottete* di Sofocle, *I Persiani* di Eschilo, *Le rane* di Aristofane); *Sallustio*, a cura di Patrizia Pellizzari, 2004, 2 tomi (*La guerra di Catilina* e *La guerra di Giugurta*).

versificazione della *Mandragola* di Machiavelli, che in un certo senso può essere intesa come una traduzione dalla prosa ai versi. A Seneca ha dato recente e adeguata sistemazione filologica l'edizione ottimamente curata da Vincenza Perdichizzi,⁵ ma rimanevano scoperti gli altri, che la Fondazione ha pensato di ripartire in due volumi, intitolati *Frammenti di traduzioni*: il primo (sul quale tornerò nella seconda parte di questo contributo) è uscito da un paio d'anni, il secondo è in preparazione.⁶

Un'Edizione Nazionale, tuttavia, spesso si snoda su tempi lunghi, durante e dopo i quali molte cose possono cambiare, sicché si rischia di doverla ricominciare senza averla neppure del tutto conclusa. Gettando uno sguardo d'insieme sulla gloriosa collana, almeno quattro opere hanno richiesto e richiedono, per varie ragioni, ben note agli specialisti, vigorose edizioni critiche nuove:⁷ la *Vita*, i trattati politici *Della Tirannide* e *Del Principe e delle Lettere* e le *Rime*.⁸ Ci sarebbe qualcosa da dire anche

⁵ *Estratti e traduzioni dalle tragedie senecane*, a cura di Vincenza Perdichizzi, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2015. Perdichizzi da tempo si occupa della questione e ha pubblicato vari interventi in anticipo e intorno all'edizione, ora confluiti nel vol. *Testi e avantesti alfieriani*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2018. Della medesima studiosa sono da segnalare gli affondi su aspetti della formazione del poeta e sui rapporti con i classici (*L'apprendistato poetico di Vittorio Alfieri*. Cleopatraccia, traduzionaccio, estratti, postille, Pisa, Edizioni ETS, 2013), un percorso di ricerca efficacemente battuto da Angelo Fabrizi in numerosi contributi.

⁶ *Frammenti di traduzioni. Volume I. Frammenti dal latino, da Pope e versificazione della Mandragola di Machiavelli*, a cura di Patrizia Pellizzari, Alessandria-Asti, Edizioni dell'Orso-Casa d'Alfieri, 2017. Il *Volume II*, contenente i *Frammenti greci*, è stato affidato a Davide Baldi. Esso prevede anche la revisione di una traduzione che sarebbe di per sé improprio definire 'frammento', ossia quella dal greco in latino di Anacreonte, edita nel 1990 da Claudio Sensi con un ampio studio prefatorio (in Claudio Sensi, *Quattro studi filologici*, Montpellier, Université Paul Valéry, pp. 61-100, 143-292). Per una breve ricostruzione delle travagliate vicende di queste iniziative cfr. Patrizia Pellizzari, *Premessa ad Alfieri, Frammenti di traduzioni. Volume I*, cit., pp. VII-VIII.

⁷ Tutto sommato quelle delle tragedie resistono, benché abbia ragione Perdichizzi a notare che «il lavoro filologico per stabilire il testo e documentarne la genesi», essendosi «concentrato sulle singole opere, sia stata una scelta che ha inevitabilmente disarticolato l'unità della raccolta [tragica], fortemente rivendicata da Alfieri, e ha comportato perdite cui la pubblicazione di un'edizione conforme alla Didot potrebbe rimediare, restituendo, dopo la fabbrica, l'architettura dell'opera» (Vincenza Perdichizzi, *Note a margine dell'edizione d'autore e dell'edizione critica*, in *Testi e avantesti alfieriani*, cit., p. 149).

⁸ Da ultimo si è aggiunto il progetto di una nuova edizione del *Giornale*, in capo a Enrico

sull'*Epistolario*, ma in una prospettiva diversa, anche progettuale, cui dedicherò qualche cenno più avanti.

Per quanto concerne l'autobiografia il punto sulle pagine di questa rivista è già stato fatto da Carla Riccardi,⁹ perciò mi limito a ricordare che è ora in corso di stampa il riallestimento dell'edizione critica a cura di Monica Zanardo.¹⁰

Per i trattati *Della Tirannide e Del Principe e delle Lettere*, di cui fu Pietro Cazzani a occuparsi per l'Edizione Nazionale,¹¹ la questione del rifacimento della loro edizione – anche al di là delle varie e severe critiche in merito a errori riscontrati e ai criteri adottati dal primo curatore –¹² di fatto si impose fin dagli anni ottanta del secolo scorso, dopo che Roberto Marchetti, allora direttore del Centro Nazionale, ebbe ritrovato il ms. Ferrero Ventimiglia, redazione intermedia fra gli abbozzi dei due scritti (rivisti poi nel 1787 e trasmessi dal ms. Laurenziano Alfieri 6)¹³ e la stampa condotta a Kehl nella tipografia di Beaumarchais nel 1789-1790. Il reperto fu studiato in maniera organica per la prima volta da Guido Santato,¹⁴ ma è soltanto negli ultimi anni che ha cominciato a subire un sistematico trattamento filologico: a occuparsene è Lucia Bachelet, che in un primo

Ricceri (dottorando di ricerca in co-tutela fra l'Université Sorbonne Nouvelle-Paris 3 e l'Università di Roma La Sapienza), anch'esso per vari motivi necessitante di una rinnovata sistemazione filologica.

⁹ Si vedano le pp. 176-177 dell'art. cit. nella nota 2.

¹⁰ È per l'appunto ospitata nell'Edizione Nazionale, per i tipi delle Edizioni dell'Orso di Alessandria: Vittorio Alfieri, *Vita scritta da esso*, edizione critica della Prima e della Seconda redazione a cura di Monica Zanardo, 2 voll.

¹¹ Cfr. Vittorio Alfieri, *Scritti politici e morali*, Asti, Casa d'Alfieri, 1951, vol. I.

¹² Cfr. Vittore Branca, *Correzioni all'edizione Astense dell'Alfieri*, «Lettere italiane», 16, 1964, pp. 510-512; Antonio D'Andrea, *Del Principe e delle Lettere: dal manoscritto laurenziano alla stampa di Kehl (note per una nuova edizione)*, in *Miscellanea di studi in onore di Vittore Branca*, Firenze, Olschki, 1983, IV/2, pp. 311-324. Importanti ricadute ha avuto anche il ritrovamento da parte di Christian Del Vento di due esemplari delle *Rime* stampate a Kehl rilegati con altri due esemplari, sempre di Kehl, contenenti rispettivamente il *Principe* e la *Tirannide*, la *Virtù sconosciuta* e la *Tirannide (L'edizione Kehl delle Rime di Alfieri (contributo alla storia e all'edizione critica delle opere di Alfieri))*, «Giornale storico della letteratura italiana», 176, 1999, pp. 503-527).

¹³ Roberto Marchetti, *Nuovi manoscritti alfieriani*, «Il Platano», 5, 1, 1980, pp. 3-5; Roberto Marchetti, *Nuovi manoscritti alfieriani*, «Annali alfieriani», 3, 1983, pp. 69-72.

¹⁴ Guido Santato, *Lo stile e l'idea. Elaborazione dei trattati alfieriani*, Milano, Franco Angeli, 1994.

tempo, guidata da Paola Italia, ha fornito nella sua tesi magistrale l'edizione critica del testimone per la parte relativa alla *Tirannide*¹⁵ e adesso è alle prese con l'edizione critica della stessa *Tirannide* e del *Principe* per la sua tesi dottorale in co-tutela tra l'Université Sorbonne Nouvelle-Paris 3 e l'Università di Tor Vergata. Avere focalizzato l'interesse ecdotico su questo fondamentale passaggio dell'elaborazione dei trattati ha avuto e potrà avere rimarchevoli conseguenze: da un lato ha fortificato l'ipotesi che anche in questi casi, come per il *Panegirico di Plinio a Traiano* (ugualmente presente nel ms. Ferrero Ventimiglia),¹⁶ vi sia stato un ulteriore *codex interpositus* fra il testimone rinvenuto nel 1980 e la stampa Kehl; dall'altra parte, si potrà finalmente disporre di un'edizione che consentirà di seguire in maniera coerente la rilevante evoluzione dei testi.¹⁷

Il caso delle *Rime*, fra manoscritti ed esemplari superstiti della stampa Kehl (1789), è molto intricato e una nuova edizione critica – in sostituzione di quella, sempre più insoddisfacente, realizzata da Francesco Maggini (1954, ma che riprendeva un lavoro del 1933) –, seppure seriamente progettata (a cura di Christian Del Vento), non è imminente. Tuttavia nel 2015 Chiara Cedrati ha pubblicato un'edizione commentata,¹⁸ che, se per stessa limpida ammissione della curatrice non può dirsi critica,¹⁹ pure

¹⁵ Lucia Bachelet, *Il manoscritto Ferrero Ventimiglia del trattato Della Tirannide. Edizione critica e studio delle varianti*, Università di Roma La Sapienza, a.a. 2014-2015; Lucia Bachelet, *Per una nuova edizione dei trattati politici alfieriani*, «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», 3, 2018, pp. 415-439 (<https://riviste.unimi.it/index.php/PEML/article/view/10481/9878>).

¹⁶ L'esistenza di un tutt'oggi non reperito *interpositus* del *Panegirico* fu postulata da Clemente Mazzotta nell'*Introduzione* all'edizione critica di quest'opera, da lui curata e pubblicata nel 1990 (Bologna, CLUEB).

¹⁷ Per quanto riguarda gli studi dei trattati e del pensiero politico di Alfieri, mi limito a segnalare i più recenti volumi: Valter Boggione, *Il tempo della Tirannide*, Milano, Franco Angeli, 2012; Giuseppe Rando, *Alfieri costituzionalista (tra politica, teatro e letteratura)*, Reggio Calabria, Equilibri, 2015; Stefano De Luca, *Alfieri politico*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2017.

¹⁸ Vittorio Alfieri, *Rime*, a cura di Chiara Cedrati, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2015 (n. 1 della collana Alfieriana della Fondazione "Centro di Studi Alfieriani").

¹⁹ In sede di edizione critica, infatti, la decisione di Cedrati di offrire i testi secondo l'ordine di composizione, scompaginando le scelte operate nelle due raccolte d'autore (quella stampata a Kehl e le *Rime Parte seconda*, edite postume da Piatti), non sarebbe condivisibile. Si rinvia comunque all'*Introduzione* al volume, che costituisce un'ordinata e preziosa

ha avuto il merito di presentare la completa produzione lirica del poeta corredata di un ampio apparato di note illustrative ed esplicative. Sotto un altro profilo – perché in questi frangenti esistono edizioni critiche superbamente allestite e resistenti agli assalti del tempo –²⁰ anche il *Misogallo*, agilmente annotato da Matteo Navone, e le *Satire*, ben commentate da Gabriella Fenocchio, rappresentano pregevoli e utilissime acquisizioni.²¹

Il rapido accenno a questi volumi consente di toccare uno dei tasti dolenti della critica e dell'editoria alfieriane, ovvero la carenza quantitativa e qualitativa di edizioni commentate; ed è una carenza su due fronti: sia a un livello 'specialistico', di maggiore articolazione e complessità, sia a un livello fruibile da una platea allargata. In queste assenze risiede, tra l'altro, la causa della difficoltà di proporre Alfieri nei corsi universitari (in specie di primo livello), che coinvolge non soltanto le tragedie o i trattati politici, ma la stessa *Vita*. Le non numerose edizioni annotate in circolazione ripropongono, quando siano ancora reperibili, lavori da rivedere e svecchiare e molto scarni; inoltre, per quanto riguarda il loro 'uso scolastico', ci si scontra con alcuni fatti concreti: per quanto possa piacere poco doverlo ammettere, le competenze linguistiche e le conoscenze di base storico-critiche (per non dire delle metriche e retoriche) sono oggi molto più limitate rispetto anche solo a un decennio fa. La lingua e lo stile alfieriani, così impervi ma pure così affascinanti – anche nelle loro asprezze – allorché si riesca a prendere un poco di confidenza, appaiono ai più, di primo acchito, remoti e inaccessibili, mentre è sempre più confusa nei lettori più giovani la capacità di collocare i riferimenti a eventi storici o a scrittori classici (di ogni tempo).

Si potrebbe discutere all'infinito sulle cause di questa condizione e ci si potrebbe limitare a lamentarsene. Più produttivo, però, mi sembra ribadire la proposta di allestire nuovi e veri commenti, ampi ma leggibili (non, insomma, limitati a una manciata di note frettolose), che muovano dalle edizioni critiche più accreditate già esistenti, senza però esimersi da qualche necessario controllo e aggiustamento (evitando comunque di perdersi

messa a punto della complessa situazione.

²⁰ Vittorio Alfieri, *Scritti politici e morali*, a cura di Clemente Mazzotta, Asti, Casa d'Alfieri, 1984, vol. III.

²¹ Cfr. rispettivamente: Vittorio Alfieri, *Il Misogallo*, a cura di Matteo Navone, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2016 (Alfieriana, 2) e Vittorio Alfieri, *Satire*, a cura di Gabriella Fenocchio, Udine, Mimesis, 2017.

dietro complicate questioni filologiche), illuminino le questioni nodali e offrano un accurato supporto linguistico, una bibliografia selezionata e aggiornata, introduzioni snelle impostate come ‘guide’ alla lettura, essenziali ma non banali, che procurino di mettere in luce anche i punti più controversi o problematici senza aggirarli.²²

Se i commenti rappresentano un settore alquanto scoperto, in altri ambiti le notizie sono senz’altro migliori; ma, come si è anticipato, non avendo alcuna pretesa di esaminare a tutto campo la situazione degli studi alfieriani, il discorso sarà circoscritto al filone di ricerca più interessante e produttivo degli ultimi anni, anche perché – come hanno già mostrato i numerosi interventi degli studiosi che si stanno per citare – è in grado di incidere in maniera significativa sulla prospettiva critica con cui leggere e interpretare l’autore. Si tratta dell’indagine sulla biblioteca, o meglio sulle biblioteche alfieriane, che ha impegnato soprattutto Clara Domenici e Christian Del Vento. La prima si è dedicata allo studio dei libri greci, latini ed ebraici della biblioteca fiorentina ricostituita dal poeta a partire dalla fine del 1793 e oggi conservati in larga parte nella Médiathèque Centrale Émile Zola di Montpellier e in misura minore nella Biblioteca Laurenziana.²³ La pionieristica ricerca di Domenici, avviata alla fine degli anni settanta del Novecento per incarico di Luigi Firpo, allora presidente del Centro Nazionale di Studi Alfieriani (1974-1989),²⁴ e scandita da un gran numero di contributi in cui l’autrice ha riportato e analizzato molte delle numerosissime postille e note alfieriane disseminate in tali libri, è infine approdata alla pubblicazione nel volume *la Biblioteca classica di Vittorio Alfieri*, il quale, tra l’altro, rappresenta il primo frutto editoriale della

²² La promozione di nuove edizioni commentate è stata uno dei fattori che indusse la Fondazione Centro di Studi Alfieriani a dare vita alla menzionata serie Alfieriana. L’idea, già accarezzata da Gian Mario Anselmi, presidente dal 2007 al 2012, è stata sviluppata e attuata da Mariarosa Masoero (presidente dal 2013 al 2018), con il pieno appoggio del Consiglio direttivo in carica durante il suo mandato.

²³ Rinvio per brevità a Clara Domenici, *Introduzione a La biblioteca classica di Vittorio Alfieri*, Torino, Aragno, 2013, pp. XII-XX, che condensa le vicende della rinascita della collezione, dopo le enormi perdite subite in virtù del sequestro dei beni seguito alla fuga del poeta da Parigi (18 agosto 1792): vd. *infra*.

²⁴ Il riconoscimento dell’importanza della questione spinse Firpo a costituire un gruppo di lavoro, allora circoscritto alla studiosa e a Willem Van Neck, che avrebbe dovuto occuparsi degli altri volumi dell’ultima biblioteca di Alfieri. Le ricerche di Van Neck, dopo esordi promettenti, hanno però subito varie battute d’arresto.

sezione Strumenti pensata dallo stesso Firpo come costola di completamento dell'Edizione Nazionale.

A Del Vento, invece, si deve innanzitutto il ritrovamento dell'*Inventario* dei libri sequestrati al poeta dal governo rivoluzionario,²⁵ un reperto fondamentale da cui ha preso le mosse l'ardua ricostruzione dell'assetto della biblioteca parigina dello scrittore, dispersa in vari istituti francesi – dove lo studioso ha rintracciato con grande pazienza numerosi esemplari – e in parte, purtroppo, smarrita. I risultati di questa lunga ricerca (attorno alla quale Del Vento ha costituito un'efficiente e motivata équipe all'Université Sorbonne Nouvelle-Paris 3) sono documentati non solo dai vari interventi a sua firma presentati in varie occasioni nel corso del tempo ma ora dall'imponente studio fresco di stampa *La biblioteca ritrovata*²⁶ e dall'attesissima *Ricostituzione ed edizione del catalogo*, di imminente uscita.²⁷

Ancora Parigi è motore di altre notevoli e innovative iniziative. Christian Del Vento e Monica Zanardo hanno avviato il progetto internazionale *Digital Alfieri*, nato nel 2015 e tutt'ora in corso, che, in virtuosa sinergia con enti francesi e internazionali (CNRS/ENS ITEM, Università di Padova), sta attuando l'edizione digitale dei manoscritti e dei postillati di Alfieri (completata da precisi metadati, dalle descrizioni di tracce di lettura e dalla trascrizione di eventuali postille), che sarà disponibile sulla piattaforma EMAN (*Édition de Manuscrits et Archives Numériques*), e ha già ottenuto importanti riconoscimenti. I vantaggi di questa realizzazione sono evidenti, sia per quanto concerne la fruibilità di dati e documenti, sia perché con-

²⁵ «Io dunque ridomando alla plebe francese i miei libri, carte ed effetti qualunque». Vittorio Alfieri "emigré" a Firenze, in *Alfieri in Toscana*, Atti del convegno internazionale di studi (Firenze, 19-21 ottobre 2000), a cura di Gino Tellini e Roberta Turchi, Firenze, Olschki, 2002, vol. II, pp. 491-578.

²⁶ Christian Del Vento. *La biblioteca ritrovata. La prima biblioteca di Alfieri*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2018 (Alfieriana, 4). Alcuni risultati conseguiti nel volume sono anticipati dall'autore nei contributi *Libri, letture e postille nella genesi di un'opera. Il caso della biblioteca di Vittorio Alfieri*, in *Biblioteche reali, biblioteche immaginarie. Tracce di libri, luoghi e letture*, a cura di Anna Dolfi, Firenze, University Press, 2015, pp. 259-277, e *Come leggeva e postillava Alfieri. Le postille di soglia tra 'estrazione' e 'marginalizzazione'*, «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», 3, 2018, pp. 30-80; <https://riviste.unimi.it/index.php/PEML/article/view/10765>).

²⁷ Christian Del Vento, *La prima biblioteca di Vittorio Alfieri. Ricostituzione ed edizione del catalogo*, con la collaborazione di Carlo Alberto Giroto, inclusa nella citata sezione «Strumenti» dell'Edizione Nazionale (Alessandria, Edizioni dell'Orso).

sente un efficace aggiornamento dell'archivio, nel caso in cui siano rintracciati ulteriori esemplari appartenuti al poeta.

Le opportunità che possono fornire le tecnologie digitali coniugate a un rigoroso metodo filologico sarebbero assai proficue anche per un'altra opera, ugualmente suscettibile di nuovi ritrovamenti, cioè l'epistolario. I tre volumi delle lettere alfieriane, curati per l'Edizione Nazionale da Lanfranco Caretti²⁸ e sulla cui rilevanza e valore non v'è dubbio, sono anch'essi bisognosi di revisione e andrebbero quanto meno integrati con i documenti reperiti dopo la pubblicazione dell'ultimo.²⁹ La costituzione di un archivio digitale dedicato, dunque, sarebbe di notevole utilità, razionalizzerebbe gli aggiornamenti e le modalità di ricerca e potrebbe essere estesa ad accogliere le missive inviate al poeta dai corrispondenti più importanti (è esemplare, a mio parere, il caso di Tommaso Valperga di Caluso, per cui è ancora indispensabile ricorrere alla benemerita edizione di Emilio Teza).³⁰

Comunque, per rimanere a quanto si è fatto e si sta facendo, grazie alle indagini sulle biblioteche le ricerche sull'autore possono e potranno disporre in maniera sistematica di materiali ricchissimi per approfondire e illuminare la formazione – oserei dire 'permanente' – e il metodo di lavoro del poeta, sottoporre la sua produzione a nuove riflessioni critiche e avviare indagini su aspetti ignoti o meno noti. La proficuità dello studio dei volumi dello scrittore ha avuto modo di essere confermata, per esempio, anche per le ultime edizioni delle traduzioni, come si cercherà di riassumere nelle pagine seguenti.

2.

Se è vero che fu lo stesso autore a definire l'attività traduttiva come «occu-

²⁸ Vittorio Alfieri, *Epistolario*, a cura di Lanfranco Caretti, Asti, Casa d'Alfieri: 1963, vol. I; 1981, vol. II; 1989, vol. III.

²⁹ Si veda la ricognizione effettuata da Angelo Fabrizio, «*Della ripugnanza allo scrivere lettere*». *Aggiornamento sull'epistolario alfieriano*, in *Rileggere Alfieri*, Roma, Aracne, 2014, pp. 371-410. Cfr. anche, per successive altre scoperte, i contributi di Vittorio Colombo, *Ancora lettere inedite di Vittorio Alfieri alla madre, ai banchieri parigini Ginardot & Haller e ad Ippolito in Pindemonte*, «La parola del testo», XX, 1-2, 2016, pp. 116-129, e «*Ce qui est passé ne revient plus*». *Diciotto lettere di Luisa Stolberg a Elizabeth Hervey ed una lettera di Vittorio Alfieri a Frederick Auguste Herve*, «La parola del testo», XXIII, 1-2, 2019, pp. 87-124.

³⁰ Emilio Teza, *Vita Giornali Lettere di Vittorio Alfieri*, Firenze, Le Monnier, 1861.

pazione di second'ordine»,³¹ la sua rilevanza è mostrata non soltanto dalla notevole quantità di scrittori e opere integralmente o in parte tradotti, ma anche perché essa segna fin dagli esordi la carriera letteraria del poeta, scorrendo parallela alle altre opere, spesso intersecandosi con esse, influenzandole e venendone influenzata.³² Da quando i pionieri dello studio delle traduzioni alfieriane (Carmine Jannaco e Vittore Branca in testa)³³ cominciarono a mostrare l'importanza di questo lato della formazione dello scrittore, di strada se ne è fatta molta, sia nella considerazione maggiore in cui esse sono tenute (in specie quelle complete), sia per l'approccio filologico con cui le si è accostate e studiate. Certo, la filologia delle traduzioni alfieriane può apparire comunque un aspetto marginale nel *mare magnum* della produzione dell'autore; tuttavia qualcosa di utile può mostrare quanto ai problemi che ha posto e al metodo con cui li si possono affrontare.

Uno sguardo d'insieme sulle traduzioni alfieriane permette di articolare la loro cronologia in tre periodi, che coprono l'intera biografia anagrafica e letteraria dello scrittore; si tratta quindi di una produzione nel tempo *continuativa* (sebbene con andamento carsico) e *dispersiva* (per natura dei testi e autori scelti e perché consegnata da codici diversi, taluni messi insieme da Alfieri, altri dopo la sua morte, oppure vergata sui margini dei libri). Questa cronologia – per la cui ricostruzione si sono dovuti districare alcuni nodi, di cui si dirà più avanti – è da tenere ben presente perché le scelte alfieriane di chi tradurre e quando non sono mai casuali.

La prima fase copre gli anni 1776-1779 e include *in toto* le versioni che Alfieri ha chiamato *traduzionaccie*,³⁴ ovvero una parte dei cosiddetti 'fram-

³¹ Vittorio Alfieri, *Vita scritta da esso*, IV xx, in *Opere. Tomo I*, introduzione e scelta di Mario Fubini, testo e commento di Arnaldo Di Benedetto, Milano-Napoli, Ricciardi, 1977, p. 272.

³² Su questo punto cfr. Patrizia Pellizzari, *La politica nell'“officina”*: carotaggi sulle traduzioni alfieriane, «Levia Gravia», XIX, 2017, pp. 91-109, da cui peraltro riprendo lo schema cronologico delineato più avanti e la sua discussione.

³³ Carmine Jannaco, *Appunti di lingua e traduzionaccie prime*, Torino, SEI, 1946; Carmine Jannaco, *Frammenti alfieriani inediti*, «Convivium», n.s., 2, 1948, pp. 187-198; Carmine Jannaco, *Studi alfieriani vecchi e nuovi*, Firenze, Olschki, 1974; Vittore Branca, *Alfieri e la ricerca dello stile con cinque nuovi studi*, Milano, Zanichelli, 1981.

³⁴ *Traduzionaccie prime d'un Asino nelle due Lingue Anni 1775, e 76; e 77* è il titolo autografo del fascicolo del ms. Laurenziano Alfieri 3 contenente le versioni indicate di seguito:

menti latini' (Cornelio Nepote, Livio, Orazio, Tacito – degli *Annali* –, Lucano); a questi vanno aggiunti gli squarci di Seneca e le prime redazioni del *Sallustio*, che hanno una tradizione diversa.³⁵

È questo il periodo in cui l'apprendistato letterario (tecnico e linguistico) va di pari passo con la formazione della coscienza – politica oltre che poetica – dello scrittore. Alfieri elabora gran parte delle tragedie, i trattati *Della Tirannide* e *Del Principe e delle Lettere*, *l'Etruria vendicata* e si 'spie-montizza': le traduzioni, di conseguenza, si orientano verso i grandi storici latini, fonti di vicende memorabili e talvolta tragediabili (è il caso di Livio, ispiratore della *Virginia*) nonché modelli di prosa, e a saggiare quei poeti che potevano insegnargli qualcosa – in negativo e in positivo – sul modo di scrivere tragedie.

- Negli anni 1780-1789 le traduzioni sono poche. Alfieri riprende il *Sallustio*, esegue il *Cantico di Mosè* e molto probabilmente comincia il *De senectute* di Cicerone,³⁶ lasciandolo per sempre incompiuto. A questo periodo risale anche la polemica riscrittura del pliniano *Panegirico di Plinio a Trajano*. Il minore impegno traduttivo è dovuto all'ancora fiorente – nonostante i propositi di segno opposto – produzione tragica (*Merope*, *Saul*, *Agide*, *Sofonisba*, *Mirra*, i *Bruti*), al proseguimento e alla risistemazione degli scritti politici, alla composizione della *Virtù sconosciuta*, del *Parigi sbastigliato*, di molte rime, alla cura delle stampe Didot e Kehl. Inoltre, la biografia dello scrittore è segnata dalle turbolente conseguenze della relazione con Luisa Stolberg, che lo costringe a vari spostamenti, da lutti (la morte di Francesco Gori Gandellini), dalla tempesta rivoluzionaria.
- Dal 1790 al 1803 l'interesse per le traduzioni riprende vigore, complici fattori in parte anche contraddittori: infatti, se le inquietudini parigine, i turbamenti politici, lo sfinimento causato dalla freneti-

Arte Poetica di Orazio (completa); *Annali* di Tacito, I, 1-7 (prima redazione) e I, 1-6 (seconda redazione); *Annali* di Tacito, XIII, 1-39 (è l'unico a non essere autografo); *Ode* II, 14 di Orazio (parziale); Livio, III 44; Lucano, *Farsaglia*, I (estratti e loro parziale traduzione); *Ode* I, 13 di Orazio. Si rinvia ad Alfieri, *Frammenti di traduzioni. Volume I*, cit.

³⁵ Si vedano le edd. citate nelle note 4 e 5.

³⁶ Anche per il *Cantico di Mosè* e Cicerone cfr. Alfieri, *Frammenti di traduzioni. Volume I*, cit.

ca attività del decennio precedente lo spingono proprio nel 1790 a tradurre *Windsor Forest* e una parte di *Essay on criticism* di Pope (interrotti per dedicarsi alla stesura della *Vita*),³⁷ a voltare pochi versi della *Satira I* di Giovenale e ad avviare le imprese dell'*Eneide* e delle commedie di Terenzio,³⁸ la riconquistata tranquillità di Firenze lo spinge alla versificazione parziale della *Mandragola*, a saggiare la *Germania* di Tacito,³⁹ a completare Virgilio e Terenzio, per 'aggre-dire' poi, dal 1795, i greci (Euripide, Sofocle, Aristofane, Anacreonte).⁴⁰ Quest'ultima gravosa ma entusiasmante sfida non lo distoglierà del tutto dal cercare di perfezionare la traduzione forse più amata (e riuscita), il *Sallustio*, copiato nel 1793 e ricorretto ancora nel 1803.⁴¹ Si tratta di interessi eterogenei il cui denominatore comune è dato dal desiderio di applicarsi ad altre forme di scrittura, diverse da quella tragica,⁴² poi sfocianti nella produzione satirica e comica.

L'abbondanza dell'attività traduttiva alfieriana, che si esplica non solo nelle versioni affrontate più sistematicamente e condotte a termine ma anche in quelle appena iniziate e abbandonate, si spiega da una parte con il ruolo

³⁷ Su questa traduzione, oltre a Branca, *Alfieri e la ricerca dello stile*, cit., pp. 165-181, vd. Francesca Fedi, *Una foresta tra storia e politica: osservazioni su Alfieri traduttore di Pope*, in *Lo spazio tra prosa e lirica nella letteratura italiana. Studi in onore di Matilde Dillon Wanke*, a cura di Luca Bani e Marco Sirtori, Bergamo, Lubrina Editore, 2015, pp. 117-129.

³⁸ Vd. la nota 4.

³⁹ Pope, Giovenale, Machiavelli e la *Germania* di Tacito sono ora in Alfieri, *Frammenti di traduzioni. Volume I*, cit.

⁴⁰ Cfr. le note 4 e 6.

⁴¹ Gli ultimi tocchi sicuramente riferibili ad Alfieri (talvolta eseguiti dalla mano di Francesco Tassi, ultimo segretario del poeta) sono presenti nel ms. Laurenziano 34, autografo, nel quale l'autore trascrisse, ma non in maniera passiva, la traduzione uscita dalle sner-vanti correzioni apportate sul precedente ms. Laurenziano 35, introducendovi, appunto, ancora successivi interventi.

⁴² Le versioni dei tragici greci (insieme alla loro lettura in lingua originale) risarciscono Alfieri dall'essere stato costretto sino ad allora a una conoscenza mediata dalle traduzioni. Inoltre, quella dell'*Alceste* di Euripide (*l'Alceste prima*) accende in lui «la fantasia» «di farla di suo» (e sarà *l'Alceste seconda*: Alfieri, *Vita*, IV xxvi, in *Opere. Tomo I*, cit., p. 291): su queste dinamiche fra letture, traduzioni e creazione letteraria mi permetto di rinviare al mio *L'autorappresentazione di Alfieri lettore nella Vita*, di prossima pubblicazione nel «Giornale storico della letteratura italiana».

primario a essa assegnato, di esercizio di lingua e di stile (acquisizione del dominio linguistico delle lingue di partenza e di arrivo, della padronanza degli strumenti metrici e prosastici e dei registri stilistici prima in direzione della scrittura tragica e della prosa politica, poi orientata alla satira e alla commedia), dall'altra parte con la funzione di essere un formidabile sistema di approfondimento della conoscenza di un'opera («non mai si legge

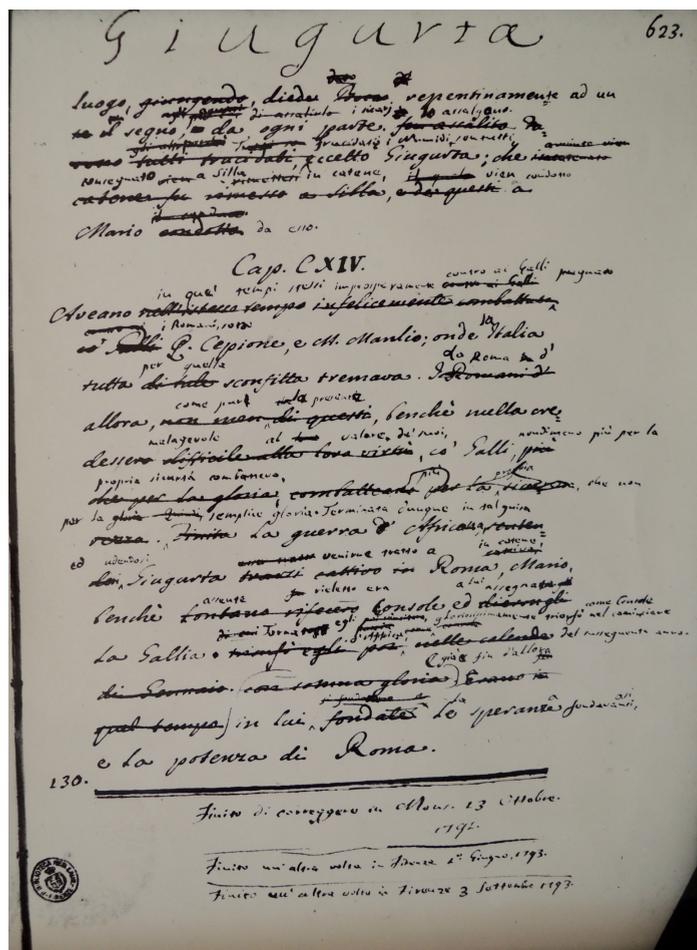


Fig. 1. Vittorio Alfieri, traduzione di Sallustio, La guerra di Giugurta, 1776-1793. © Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. Alfieri 35, c. 623r. Su concessione del MiBACT; è vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.

così scrupolosamente niun'opera quanto nel doverla tradurre», scrive nello *Schiarimento sull'Alceste seconda*, 1799).⁴³

L'elemento esterno che balza subito agli occhi dal prospetto sopra tracciato, e che si è già anticipato, è la *varietà*: degli autori affrontati e delle lingue, delle forme della scrittura (prosa e versi) e, appunto, dei tempi di esecuzione. Il cimento maggiore (per numerosità e consistenza) viene condotto sui classici latini, seguono i greci e poi gli esercizi sulle altre lingue (non solo la sporadica incursione nell'inglese di Pope, ma anche le prove 'intralinguistiche' della versificazione della *Mandragola* e del *Cantico di Mosè* dalla prosa di Giovanni Diodati).⁴⁴

Proprio il fatto di essere un microcosmo così differenziato per natura dei testi e tempi di esecuzione rende complicato un discorso complessivo breve, che non sia generico, sulle traduzioni alfieriane. Per questa ragione mi soffermerò – fatta salva qualche incursione nel *Sallustio* – su alcuni punti, circoscritti alle versioni di cui mi sono occupata più di recente, cioè i *Frammenti*, che proprio per la loro disomogeneità hanno imposto un approccio differenziato e hanno comportato problemi di vario ordine.⁴⁵

Alfieri ha nei riguardi delle traduzioni lo stesso atteggiamento agonistico che mostra nei confronti delle sue opere originali: se la scrittura è una lotta corpo a corpo, la traduzione lo è ancora di più, perché è ingaggiata sia con il testo di partenza e il suo autore, sia fra il traduttore e se stesso, con i suoi limiti di competenza e il diverso assetto della lingua d'arrivo. Da que-

⁴³ Vittorio Alfieri, *Schiarimento del traduttore su questa Alceste seconda*, in *Alceste prima. Alceste seconda*, a cura di Raffaele De Bello e Clara Domenici, Asti, Casa d'Alfieri, 1985, p. 415. L'affermazione appena citata sembra però essere contraddetta da quanto dice nella *Vita* (IV xxv) a proposito di Terenzio: «[...] in quell'anno stesso '97, [...] lessi il Terenzio, il quale per una bizzarra combinazione io mi trovava aver tradotto tutte le sei commedie a minuto, senza però averne mai letta una intera. Onde se sarà poi vero ch'io l'abbia tradotto, potrò barzellettare col vero, dicendo d'averlo tradotto, prima d'averlo letto, o senza averlo letto» (Alfieri, *Opere. Tomo I*, cit., pp. 289-290).

⁴⁴ Per quanto riguarda il *Cantico di Mosè*, l'edizione critica ha consentito di stabilire trattarsi di una rielaborazione e versificazione condotta sull'edizione della *Bibbia* tradotta da Diodati, pubblicata a Ginevra, da Giovanni di Tornes, nel 1607 e posseduta dal poeta fin dal 1779 (ora nella Médiathèque Centrale d'Agglomération «Émile Zola» di Montpellier, 10743Rés). L'esemplare è descritto da Domenici, *La biblioteca classica di Vittorio Alfieri*, cit., scheda 156, p. 282.

⁴⁵ Rinvio all'*Introduzione* e alla *Nota ai testi* in Alfieri, *Frammenti di traduzioni. Volume I*, cit.

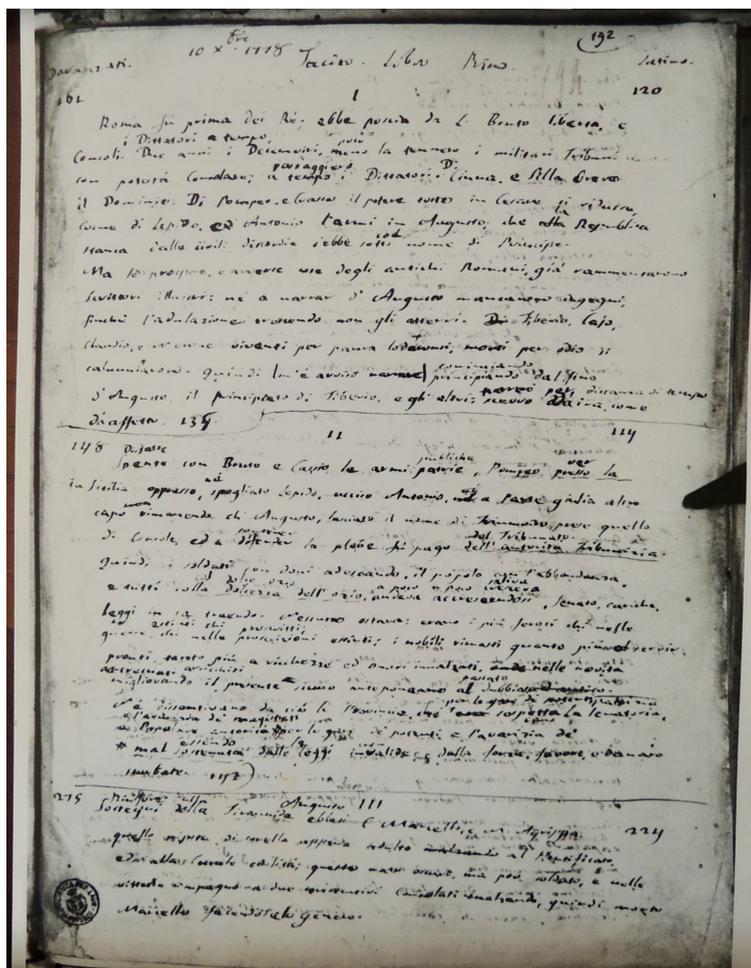


Fig. 2. Vittorio Alfieri, prima redazione della traduzione di Tacito, *Annali*, I, 10 dicembre 1778. © Firenze, *Biblioteca Medicea Laurenziana*, ms. Alfieri 3, c. 192r. Su concessione del MiBACT; è vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.

sta battaglia consegue innanzitutto la proliferazione variantistica, talvolta scoraggiante (come accade nel *Sallustio*, in specie in quello consegnato al primo manoscritto superstite, il Laurenziano 35).

Nei *Frammenti* l'ingorgo delle varianti è di minore entità, soprattutto perché si tratta di prove di breve e circoscritta durata temporale e quindi più immuni dai continui rimuginare e ricorreggere, nel corso degli anni, caratterizzanti l'officina alferiana. In pochi casi (Cicerone, per esempio)

si sono notati segni di correzioni che potrebbero risalire a tempi distanziati dalla prima elaborazione della versione e parimenti anche le varianti sincroniche sono nel complesso piuttosto contenute. Ben più complessa, come ho accennato, è stata la restituzione del *Sallustio*, soprattutto del ms. Laurenziano 35, nel quale le correzioni si stratificano dal 1785 al 1793 in quattro macro tornate di correzioni; l'unicità di questa traduzione ha comportato scelte particolari (come la decisione di pubblicare a fronte la versione secondo i due principali testimoni, con i relativi apparati, per giunta differenti: per il Laurenziano 35 evolutivo, per l'autografo, il Laurenziano 34 genetico) e l'elaborazione di un sistema di registrazione e descrizione delle varianti che coniugasse apparato 'parlato' con una misurata segnaletica. Questo sistema si è rivelato produttivo anche per la restituzione delle due redazioni della parziale traduzione del primo libro degli *Annali* di Tacito, presentate una a fronte dell'altro con apparati di impostazione differenziata.⁴⁶

L'idea alferiana di traduzione come gara – in primo luogo con il testo da tradurre ma anche con altri traduttori – ha comportato doversi chiedere, in maniera per certi versi ovvia,⁴⁷ quali edizioni delle opere, di cui Alfieri eseguì le versioni, potessero essere direttamente in causa. La questione

⁴⁶ La 'palestra' del *Sallustio* (alla cui edizione rimando), per quanto sfiante, è stata molto istruttiva anche per la valutazione di certi fenomeni particolarmente frequenti, come la presenza fitta di varianti alternative nel Laurenziano 35, in cui Alfieri, anche in tempi diversi, sovrappone al testo-base (copiato dall'allora segretario dello scrittore, Gaetano Polidori, nel 1785), senza cancellarlo in modo esplicito, lezioni fra le quali nell'ambito di quel testimone, per l'appunto, non sceglie; nel passaggio al Laurenziano 34, però, la sua preferenza va di norma all'ultima alternativa apposta nel 35. Essendo convinta che ogni testo abbia una storia a sé, non mi spingo ad asserire che, nel caso di un apparato genetico, sia giusto scegliere sempre di mettere a testo l'ultima alternativa scritta da Alfieri; tuttavia, quanto accade nel *Sallustio* induce a ponderare la valutazione delle alternative nell'ambito della restituzione di un testo alferiano secondo una, per quanto provvisoria, 'ultima volontà' autoriale. Questa riflessione mi ha spinto anche nei *Frammenti*, per esempio nell'*Arte Poetica* di Orazio, nel caso di varianti alternative, ad accogliere a testo l'ultima, in ordine di tempo, a sovrapporsi alla lezione del testo-base.

⁴⁷ Intendo: non solo per identificare la provenienza dei testi in lingua originale nei casi in cui il poeta li riportò sui manoscritti delle sue versioni (vd. *infra*), ma pure per ricostruire una piattaforma di riferimento degli strumenti effettivamente a disposizione del poeta, che sarebbe stata utile anche nel caso in cui si fossero dovute spiegare rese d'autore di particolare eccentricità rispetto a una interpretazione corrente.

è spinosa, sia perché comporta la necessità di addentrarsi nei meandri tortuosi della biblioteca alfieriana, sia perché occorre tenere conto della pluralità di strumenti e di edizioni di riferimento di solito tenuti sott'occhio dallo scrittore, per cui la traduzione può discendere non da una sola di esse, ma essere il frutto del lavoro su diverse.⁴⁸

Per quanto riguarda i *Frammenti*, inoltre e in controtendenza rispetto a un'abitudine piuttosto praticata da Alfieri, non per tutte le versioni egli copiò i testi nella lingua originale; in loro assenza (ciò succede per l'*Arte poetica* e l'ode II 14 di Orazio, per gli *Annali* di Tacito, per Livio e per il *Cantico di Mosè*, che però rappresenta un caso particolare)⁴⁹ stabilire quali siano state le edizioni più coinvolte può essere davvero difficile, talvolta impossibile. La ricerca può pervenire – anche con un po' di fortuna – a risultati sicuri,⁵⁰ ma può pure avere esiti incerti o lasciare irrisolto il problema. In ogni caso, però, l'indagine porta i suoi frutti, consentendo di scavare in maniera circostanziata nei testi che hanno costituito la cultura dello scrittore, di allargare lo sguardo sull'insieme, di capire quanto siano contate le note esplicative dei curatori di cui egli si serve oppure le ragioni per cui sceglie di tradurre in un certo modo anziché in un altro.

L'importanza di connettere i dati sulle biblioteche alfieriane con le traduzioni si è rivelata anche per un altro fattore problematico dei *Frammenti*, cioè la loro cronologia. Infatti, non per tutti sono reperibili riferimenti nella *Vita*, nel *Rendimento di conti*⁵¹ o altrove, e ancora meno sono quelli che recano precise coordinate temporali annotate dallo stesso autore all'in-

⁴⁸ Per rimanere ai testi trattati qui, si pensi per esempio al *Sallustio*, su cui cfr. l'*Introduzione* all'ed. cit., pp. xxv-xxxii; e Simone Casini, recensione di Vittorio Alfieri, *Sallustio*, a cura di Patrizia Pellizzari, Asti, Casa d'Alfieri, 2004, «Seicento & Settecento», 1, 2006, pp. 177-182.

⁴⁹ Vd. sopra, nota 44.

⁵⁰ È stato il caso di Tacito, per cui cfr. Patrizia Pellizzari, *Intorno alle traduzioni tacitiane di Alfieri*, in *Filologia e linguistica. Studi in onore di Anna Cornagliotti*, a cura di Luca Bellone, Giulio Cura Curà, Mauro Cursiotti, Matteo Milani, introduzioni di Paola Bianchi De Vecchi e Max Pfister, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012, pp. 517-527; Patrizia Pellizzari, *Introduzione*, ad Alfieri, *Frammenti di traduzioni. Volume I*, cit., p. xxxvi.

⁵¹ Vittorio Alfieri, *Rendimento di conti da darsi al tribunal d'Apollo sul buono o mal impiego degli anni virili. Dal 1774 in poi. Anno 1790, in Parigi*, in *Opere. Tomo I*, cit., pp. 431-442.

terno dei testimoni.⁵² In passato i filologi alfieriani hanno non solo dibattuto sulle datazioni (un caso esemplare è la contesa, a notevole distanza di tempo, fra Mazzatinti e Placella in merito alla *Mandragola*),⁵³ ma talvolta in maniera piuttosto passiva si sono fermati a una ‘apparente evidenza’, indotta dalla sistemazione di questi testi (spesso redatti all’origine su carte o fascicoli sciolti) in codici che in modo più o meno diretto sembravano raccogliere materiali risalenti a una certa data. Per esempio, poiché il codice Laurenziano 4 accoglie le versioni di Seneca e di Cicerone e le senecane sono databili, in virtù di appunti autoriali interni e delle testimonianze della *Vita* e del *Rendimento di conti*, al 1776-1778, in modo automatico si è estesa la medesima datazione a Cicerone. La ricerca dell’edizione di riferimento della versione del dialogo *De senectute*, per la quale Alfieri copia il testo latino nelle carte del Laurenziano 4, ha consentito di riaprire la questione, inducendo a proporre una datazione più bassa, ovvero risalente ai dintorni della prima metà degli anni ottanta, che peraltro avvicinerebbe l’esecuzione di questa prova alla redazione della sua dedica a Luisa Stolberg, già da Clara Domenici collocata – in via ipotetica ma in maniera molto persuasiva – nello stesso periodo.⁵⁴

⁵² Ai tentativi di datazione dei *Frammenti* hanno concorso, naturalmente, altri elementi, fra cui il *ductus*. La grafia di Alfieri, come quella di tutti, cambia nel corso del tempo; tuttavia, se è possibile individuare le differenze macroscopiche (tanto per dire, la grafia giovanile è ben diversa da quella degli anni novanta), l’esame del *ductus* può essere insicuro, soprattutto nel momento in cui non si ragiona sul lungo periodo, ma ci si muove entro una forbice temporale più stretta, come nel caso della versificazione della *Mandragola*, che ricordo di seguito.

⁵³ Giuseppe Mazzatinti, *Le carte alfieriane di Montpellier*, «Giornale storico della letteratura italiana», 3, 1884, p. 42; Vincenzo Placella, *Alfieri comico*, Bergamo-Milano-Firenze-Roma Minerva Italica, 1973, pp. 84-87.

⁵⁴ Cfr. Clara Domenici, *Dedica Alla Nobil Donna La Sig.ra Luisa di Stolberg Contessa d’Albany della traduzione incompiuta del Cato Major di Cicerone*, in *Il Poeta e il Tempo. La Biblioteca Laurenziana per Vittorio Alfieri*, a cura di Clara Domenici, Paola Luciani, Roberta Turchi, Firenze, Tipografia Latini, 2003, scheda 178, pp. 304-305; Patrizia Pellizzari, *Introduzione ad Alfieri, Frammenti di traduzioni. Volume I*, cit., pp. XLIV-LI. L’edizione da cui Alfieri copia il testo latino è *M. Tulli Ciceronis Cato Major ad T. Pomponium Attico*, Lutetiae, typis J. Barbou, 1758, acquistata a Firenze nel 1783, ora nella Médiathèque Émile Zola di Montpellier, 30908Rés (registrata da Domenici, *La biblioteca classica di Vittorio Alfieri*, cit., scheda 251, p. 310, fig. 3).

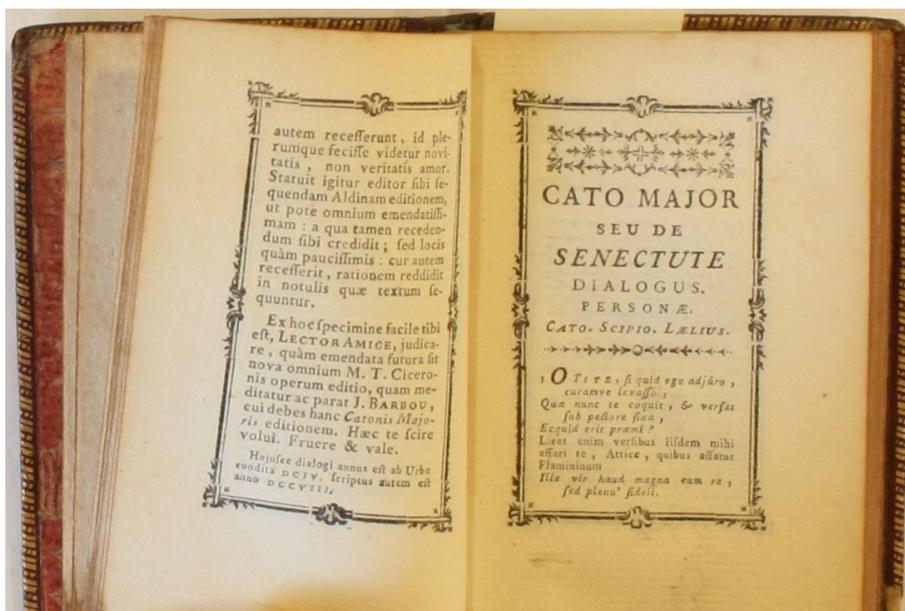


Fig. 3. *M. Tulli Ciceronis Cato Major ad T. Pomponium Attico*, Lutetiae, typis J. Barbou, 1758. © Montpellier, Médiathèque Centrale d'Agglomération Émile Zola, 30908Rés.

Anche le riflessioni sull'uso degli interfolgi fatti inserire da Alfieri in alcuni esemplari dei suoi libri hanno contribuito alla formulazione o alla precisazione di precedenti ipotesi di datazione. Per la versificazione della *Mandragola*, eseguita su interfolgi nell'edizione delle *Opere* di Machiavelli donata allo scrittore dall'amico Josè Vasques d'Acunha⁵⁵ e già ricondotta da Placella, con argomentazioni convincenti, agli anni 1790-1795, si è congetturato di potere avvicinarla di più alla metà del decennio.⁵⁶ In maniera analoga, hanno permesso di postulare nuove proposte di datazione le più circostan-

⁵⁵ Oltre a Pellizzari, *Introduzione ad Alfieri, Frammenti di traduzioni. Volume I*, cit., pp. LXXVI-LXXX, si vedano gli importanti interventi di Del Vento, *Libri, letture e postille nella genesi di un'opera. Il caso della biblioteca di Vittorio Alfieri*, cit., pp. 274-277, e *Come leggeva e postillava Alfieri. Le postille di soglia tra 'estrazione' e 'marginalizzazione'*, cit., pp. 55-56.

⁵⁶ Per avere maggiori elementi di giudizio, occorrerebbe ancora approfondire, come già suggeriva Placella, l'analisi su lingua, stile e movimenti variantistici delle traduzioni di Terenzio (conclusa nel 1793) e delle *Rane*. Vari sondaggi, infatti, sembrerebbero mostrare affinità fra gli esiti delle versioni di alcune commedie terenziane, in particolare tra le ultime lavorate da Alfieri (*Adelfi, Formione, Ecira*), e la versificazione della *Mandragola*.

ziate valutazioni (congiunte ad altri indizi) circa l'impiego degli interfolgi nell'esemplare delle opere di Tacito su cui Alfieri scrive il frammento della versione della *Germania*, postdatato nell'edizione critica agli anni novanta.⁵⁷

Dunque, le ricognizioni nei libri del poeta, oggetti 'attivi' nei quali si è depositato l'incessante lavoro del loro lettore, hanno offerto un prezioso sostegno non soltanto per chiarire e talvolta per risolvere alcune questioni ma anche per mutare la prospettiva di metodo dell'editore critico dei testi alfieriani. Non sempre gli sforzi in questo senso possono portare a risultati del tutto sicuri, e nel caso dei *Frammenti* restano alcune zone più opache; tuttavia, lo scopo di un'edizione critica non è soltanto rappresentare un punto di arrivo, ma costituire il principio da cui rilanciare nuove ricerche.

patrizia.pellizzari@unito.it

Riferimenti bibliografici

Il Poeta e il Tempo. La Biblioteca Laurenziana per Vittorio Alfieri, a cura di Clara Domenici, Paola Luciani, Roberta Turchi, Firenze, Tipografia Latini, 2003.

«*Per far di bianca carta carta nera*». *Prime edizioni e cimeli alfieriani*, Catalogo della mostra di Torino, Biblioteca Reale (29 novembre-29 dicembre 2001), a cura di Vittorio Colombo, Giovanna Giacobello Bernard, Clemente Mazzotta, Guido Santato, Savigliano, Editrice Artistica Piemontese, 2001.

Vittorio Alfieri, *Scritti politici e morali*, a cura di Pietro Cazzani, Asti, Casa d'Alfieri, 1951, vol. I.

Rendimento di conti da darsi al tribunal d'Apollo sul buono o mal impiego degli anni virili. Dal 1774 in poi. Anno 1790, in Parigi, in *Opere*. Tomo

⁵⁷ Pellizzari, *Introduzione ad Alfieri, Frammenti di traduzioni. Volume I*, cit., pp. LXXII-I-LXXVI, che corregge una mia precedente congettura (cfr. Pellizzari, *Intorno alle traduzioni tacitiane di Alfieri*, cit., pp. 515-516); Del Vento, *Come leggeva e postillava Alfieri. Le postille di soglia tra 'estrazione' e 'marginalizzazione'*, cit., pp. 56-58 (ivi, a p. 57 la riproduzione fotografica). L'edizione in causa è Caius Cornelius Tacitus, *Opera quae exstant...*, Parisiis, Buon, 1599 (Montpellier, Médiathèque Centrale d'Agglomération «Émile Zola», 36646Rés), acquistata dal poeta a Firenze nel 1778 descritta da Domenici, *La biblioteca classica di Vittorio Alfieri*, cit., scheda 981, p. 583.

- I*, introduzione e scelta di Mario Fubini, testo e commento di Arnaldo Di Benedetto, Milano-Napoli, Ricciardi, 1977, pp. 431-442.
- Vita scritta da esso*, in *Opere. Tomo I*, introduzione e scelta di Mario Fubini, testo e commento di Arnaldo Di Benedetto, Milano-Napoli, Ricciardi, 1977, pp. 1-328.
- Epistolario*, a cura di Lanfranco Caretti, Asti, Casa d'Alfieri, 1963, vol I; 1981, vol. II; 1989, vol. III.
- Eneide*, a cura di Mariarosa Masoero e Claudio Sensi, Asti, Casa d'Alfieri, 1983.
- Terenzio*, a cura di Mariarosa Masoero, Asti, Casa d'Alfieri, 1984.
- Alceste prima. Alceste seconda*, a cura di Raffaele De Bello e Clara Domenici, Asti, Casa d'Alfieri, 1985.
- Teatro greco*, a cura di Claudio Sensi, Asti, Casa d'Alfieri, 1985.
- Panegirico di Plinio a Trajano*, edizione critica a cura di Clemente Mazzotta, Bologna CLUEB, 1990.
- Sallustio*, a cura di Patrizia Pellizzari, Asti, Casa d'Alfieri, 2004, 2 tomi.
- Estratti e traduzioni dalle tragedie senecane*, a cura di Vincenza Perdichizzi, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2015.
- Rime*, a cura di Chiara Cedrati, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2015 (Alfieriana, 1).
- Il Misogallo*, a cura di Matteo Navone, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2016 (Alfieriana, 2).
- Frammenti di traduzioni. Volume I. Frammenti dal latino, da Pope e versificazione della Mandragola di Machiavelli*, a cura di Patrizia Pellizzari, Alessandria-Asti, Edizioni dell'Orso-Casa d'Alfieri, 2017.
- Satire*, a cura di Gabriella Fenocchio, Udine, Mimesis, 2017.
- Scritti politici e morali*, a cura di Clemente Mazzotta, Asti, Casa d'Alfieri, 1984, vol. III.
- Vita scritta da esso*, edizione critica della Prima e della Seconda redazione a cura di Monica Zanardo, 2 voll., in stampa.
- Lucia Bachelet, *Il manoscritto Ferrero Ventimiglia del trattato Della Tirannide. Edizione critica e studio delle varianti*, Università di Roma La Sapienza, a.a. 2014-2015.
- Per una nuova edizione dei trattati politici alfieriani*, «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», 3, 2018, pp. 415-439 (<https://riviste.uni-mi.it/index.php/PEML/article/view/10481/9878>).

- Valter Boggione, *Il tempo della Tirannide*, Milano, Franco Angeli, 2012.
- Vittore Branca, *Correzioni all'edizione Astense dell'Alfieri*, «Lettere italiane», 16, 1964, pp. 510-512.
- Alfieri e la ricerca dello stile con cinque nuovi studi*, Milano, Zanichelli, 1981.
- Simone Casini, recensione di Vittorio Alfieri, *Sallustio*, a cura di Patrizia Pellizzari, Asti, Casa d'Alfieri, 2004, «Seicento & Settecento», 1, 2006, pp. 177-182.
- Vittorio Colombo, *Ancora lettere inedite di Vittorio Alfieri alla madre, ai banchieri parigini Girardot & Haller e ad Ippolito in Pindemonte*, «La parola del testo», XX, 1-2, 2016, pp. 116-129.
- «*Ce qui est passé ne revient plus*». *Diciotto lettere di Luisa Stolberg a Elizabeth Hervey ed una lettera di Vittorio Alfieri a Frederick Auguste Herve*, «La parola del testo», XXIII, 1-2, 2019, pp. 87-124.
- Antonio D'Andrea, *Del Principe e delle Lettere: dal manoscritto laurenziano alla stampa di Kehl (note per una nuova edizione)*, in *Miscellanea di studi in onore di Vittore Branca*, Firenze, Olschki, 1983, IV/2, pp. 311-324.
- Stefano De Luca, *Alfieri politico*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2017.
- Christian Del Vento, *L'edizione Kehl delle Rime di Alfieri (contributo alla storia e all'edizione critica delle opere di Alfieri)*, «Giornale storico della letteratura italiana», 176, 1999, pp. 503-527.
- «*Io dunque ridomando alla plebe francese i miei libri, carte ed effetti qualunque*». *Vittorio Alfieri "emigré" a Firenze*, in *Alfieri in Toscana*, Atti del convegno internazionale di studi (Firenze, 19-21 ottobre 2000), a cura di Gino Tellini e Roberta Turchi, Firenze Olschki, 2002, vol. II, pp. 491-578.
- Libri, letture e postille nella genesi di un'opera. Il caso della biblioteca di Vittorio Alfieri*, in *Biblioteche reali, biblioteche immaginarie. Tracce di libri, luoghi e letture*, a cura di Anna Dolfi, Firenze, University Press, 2015, pp. 259-277.
- Come leggeva e postillava Alfieri. Le postille di soglia tra 'estrazione' e 'marginalizzazione'*, «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», 3, 2018, pp. 30-80; <https://riviste.unimi.it/index.php/PEML/article/view/10765>.

- La biblioteca ritrovata. La prima biblioteca di Alfieri*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2018 (Alfieriana, 4).
- La prima biblioteca di Vittorio Alfieri. Ricostituzione ed edizione del catalogo*, con la collaborazione di Carlo Alberto Girotto, Alessandria, Edizioni dell'Orso, in stampa.
- Clara Domenici, *Dedica Alla Nobil Donna La Sig.ra Luisa di Stolberg Contessa d'Albany della traduzione incompiuta del Cato Major di Cicerone*, in *Il Poeta e il Tempo. La Biblioteca Laurenziana per Vittorio Alfieri*, a cura di Clara Domenici, Paola Luciani, Roberta Turchi, Firenze, Tipografia Latini, 2003, scheda 178, pp. 304-305.
- La biblioteca classica di Vittorio Alfieri*, Torino, Aragno, 2013.
- Angelo Fabrizi, «*Della ripugnanza allo scrivere lettere*». Aggiornamento sull'epistolario alfieriano, in *Rileggere Alfieri*, Roma, Aracne, 2014, pp. 371-410.
- Francesca Fedi, *Una foresta tra storia e politica: osservazioni su Alfieri traduttore di Pope*, in *Lo spazio tra prosa e lirica nella letteratura italiana. Studi in onore di Matilde Dillon Wanke*, a cura di Luca Bani e Marco Sirtori, Bergamo, Lubrina Editore, 2015, pp. 117-129.
- Carmine Jannaco, *Appunti di lingua e traduzionacce prime*, Torino, SEI, 1946.
- Frammenti alfieriani inediti*, «Convivium», n.s., 2, 1948, pp. 187-198.
- Studi alfieriani vecchi e nuovi*, Firenze, Olschki, 1974.
- Roberto Marchetti, *Nuovi manoscritti alfieriani*, «Il Platano», 5, 1, 1980, pp. 3-5.
- Nuovi manoscritti alfieriani*, «Annali alfieriani», 3, 1983, pp. 69-72.
- Giuseppe Mazzatinti, *Le carte alfieriane di Montpellier*, «Giornale storico della letteratura italiana», 3, 1884, pp. 27-61.
- Clemente Mazzotta, *Introduzione a Vittorio Alfieri, Panegirico di Plinio a Trajano*, edizione critica a cura di Clemente Mazzotta, Bologna, CLUEB, 1980, pp. 9-26.
- Edizione Nazionale astese, Asti, 1951-1989*, in «*Per far di bianca carta carta nera*». Prime edizioni e cimeli alfieriani, Catalogo della mostra di Torino, Biblioteca Reale (29 novembre-29 dicembre 2001), a cura di Vittorio Colombo, Giovanna Giacobello Bernard, Clemente Mazzotta, Guido Santato, Savigliano, Editrice Artistica Piemontese, 2001, scheda 24, pp. 133-135.
- Patrizia Pellizzari, *Introduzione e Nota ai testi*, in Vittorio Alfieri, *Sallustio*,

- a cura di Patrizia Pellizzari, Asti, Casa d'Alfieri, 2004, vol. I, pp. XI-CI.
Intorno alle traduzioni tacitiane di Alfieri, in *Filologia e linguistica. Studi in onore di Anna Cornagliotti*, a cura di Luca Bellone, Giulio Cura Curà, Mauro Cursietti, Matteo Milani, introduzioni di Paola Bianchi De Vecchi e Max Pfister, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012, pp. 509-527.
La politica nell'“officina”: carotaggi sulle traduzioni alfieriane, in «Levia Gravia», XIX, 2017, pp. 91-109.
Premessa, Introduzione e Nota ai testi, in Vittorio Alfieri, *Frammenti di traduzioni. Volume I. Frammenti dal latino, da Pope e versificazione della Mandragola di Machiavelli*, a cura di Patrizia Pellizzari, Alessandria-Asti, Edizioni dell'Orso-Casa d'Alfieri, 2017, pp. VII-CXXV.
Vincenza Perdichizzi, *L'apprendistato poetico di Vittorio Alfieri. Cleopatra-cia, traduzionaccio, estratti, postille*, Pisa, Edizioni ETS, 2013.
Testi e avantesti alfieriani, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2018.
Vincenzo Placella, *Alfieri comico*, Bergamo-Milano-Firenze-Roma Minerva Italica, 1973.
Giuseppe Rando, *Alfieri costituzionalista (tra politica, teatro e letteratura)*, Reggio Calabria, Equilibri, 2015.
Enrico Ricceri, *Vittorio Alfieri: éditer, commenter, traduire. Cronaca del convegno, Parigi 16-17 febbraio 2018*, «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», 3, 2018 (<https://riviste.unimi.it/index.php/PEML/article/download/10451/9804>).
Carla Riccardi, *Breve itinerario tra le edizioni critiche di grandi testi del Settecento*, «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», 2, 2017, pp. 171-187 (<https://riviste.unimi.it/index.php/PEML/article/view/8421>).
Guido Santato, *Lo stile e l'idea. Elaborazione dei trattati alfieriani*, Milano, Franco Angeli, 1994.
Claudio Sensi, *Quattro studi filologici*, Montpellier, Université Paul Valéry, 1990.
Emilio Teza, *Vita Giornali Lettere di Vittorio Alfieri*, Firenze, Le Monnier, 1861.

MANOSCRITTI DI VITTORIO ALFIERI

Traduzionaccio Prime d'un Asino nelle due Lingue Anni 1775, e 76; e 77,
Biblioteca Medicea Laurenziana, MS Alfieri 3.

Parziale trascrizione del testo latino e traduzione del *Cato Major. De senectute* di Cicerone, Biblioteca Medicea-Laurenziana, MS Alfieri 4.

Primi abbozzi di varie Prose, Biblioteca Medicea Laurenziana, MS Alfieri 6.

Sallustio Volgarizzato da Vittorio Alfieri da Asti. Copia prima Negli Anni 1775-76-77. In Torino, e Firenze. Seconda nel 1785 in Pisa. Corretto e ripurgato, nell'anno 1792. in Londra, Fiandra, e Olanda. Nel 1793, ristacciato a Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, MS Alfieri 35.

Autografo della traduzione sallustiana (giugno-settembre 1793, ricorretto nel 1803) vergato sui margini di *C. Crispi Sallustii Quæ exstant*, Birminghamiæ, Typis Joannis Baskerville, MDCCLXXIII, Biblioteca Medicea Laurenziana, MS Alfieri 34.

VOLUMI DELLA BIBLIOTECA ALFIERIANA

La Bibbia. Cioè i Libri del Vecchio, e del Nuovo Testamento. Nuovamente traslati in lingua Italiana, da Giovanni Diodati, di nation Lucchese, s.l. [ma Ginevra], Giovanni di Tornes, 1607 (Montpellier, Médiathèque Centrale Émile Zola, 10743Rés).

M. Tulli Ciceronis Cato Major ad T. Pomponium Attico, Lutetiae, typis J. Barbou, 1758 (Montpellier, Médiathèque Centrale Émile Zola, 30908Rés).

Caius Cornelius Tacitus, *Opera quae exstant...*, Parisiis, Buon, 1599 (Montpellier, Médiathèque Centrale Émile Zola, 36646Rés).

